





L'EVENTO

# «Dopo la pandemia è tempo di ascolto»

Da oggi a Bari il convegno nazionale di Pastorale della salute, l'occasione per capire come non disperdere quello che si è imparato nel tempo del Covid

In sintesi

1

L'edizione 2023 del convegno nazionale organizzato dall'Ufficio Cei per la Pastorale della salute conclude il ciclo sui cinque sensi per rileggere malattia e sofferenza

2

A promuoverlo don Massimo Angelelli, appena confermato per altri cinque anni alla guida dell'Ufficio Cei, che durante il tempo della pandemia ha esteso l'offerta di occasioni formative

3

Due le fasi del convegno, ospitato dalla diocesi di Bari: 16 panel tematici, da oggi alla mattina del 16 maggio, e poi fino al 18 le sessioni plenarie. Tutto in presenza e in streaming

ELISABETTA GRAMOLINI

In ascolto oltre la dimensione fisica, per interagire con lo spirito e la mente della persona. Il XXIV Convegno nazionale della Pastorale della salute organizzato dall'Ufficio Cei si apre oggi a Bari centrato sul senso dell'udito, a partire dall'ascolto del lamento proveniente dai luoghi della sofferenza. Fino al 18 maggio, attraverso sedici sessioni tematiche e sei plenarie (tutte in presenza e in streaming sul sito Salute.chiesacattolica.it, dove si trova anche il programma dettagliato), il dolore, ma anche i segni di cura prenderanno la forma delle parole dei numerosi relatori.

L'edizione 2023 del Convegno dedicata all'udito chiude il ciclo che ha indagato gli strumenti di esperienza e relazione dei cinque sensi. «Per ognuno abbiamo imparato che c'è un uso corretto e uno scorretto. Il senso dell'udito aiuta a sentire quello che si ha intorno ma attiva pure la capacità di entrare in empatia con l'altro e ascoltare la Parola di Dio - spiega don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute -. La cura è molto più del farmaco o della terapia. È un coinvolgimento del curante che si fa carico per intero della persona malata, fa propria la sofferenza e sostiene insieme il percorso. In questo modo l'esercizio dei cinque sensi è necessario se vogliamo incontrare l'altro». Dopo l'annuncio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità riguardo la fine della fase emergenziale della pandemia, è naturale chiedere cosa questo lungo periodo abbia lasciato: «Una delle eredità - afferma Angelelli - è il dovere di metterci in ascolto delle sofferenze vissute. In maniera profetica la Chiesa ha interpellato questa istanza avviando il Cammino sinodale con una

prima fase di ascolto. Ho paura che oggi, una volta superato il trauma, sia in atto una rimozione. Questo sarebbe drammatico perché significherebbe non aver imparato nulla, represso l'esperienza dolorosa senza prima elaborarla, e far finta che non sia mai esistita. In questo momento, invece, occorre fermarsi per rileggere quei giorni e i comportamenti relativamente recenti. La nostra mente, poiché ha sofferto molto, tende a rimuoverli, ma rischiamo così di non imparare nulla. Come Chiesa dobbiamo ascoltarci e ascoltare la società, coloro che hanno vissuto quei traumi». E così, all'interno delle sessioni, una fase sarà rivolta all'ascolto delle ferite subite dalla storia, per mezzo della voce di Lucia Goracci, giornalista e inviata esteri della Rai; dagli operatori sanitari, reduci dall'emergenza Covid-19, attraverso le parole di Domenico Mantoan, direttore generale dell'Agenas; e infine dalla Chiesa, grazie alla testimonianza di monsignor Luca Raimondi, vescovo ausiliare di Milano. «Per noi sarà uno step di analisi - dice Angelelli - senza il quale sarebbe impossibile disegnare prospettive».

Anche la pastorale della salute deve fermarsi per elaborare gli insegnamenti appresi durante la pandemia: «Il modo di procedere di prima non è più sufficiente. Una volta chiusi il Convegno nazionale, apriremo un grande laboratorio per capire cosa intendiamo per pastorale della salute dalla pandemia in poi. Sappiamo che c'è una attesa enorme da parte dei sofferenti, dobbiamo trovare il modo per offrire risposte e vicinanza. Siamo infatti una comunità quando siamo presenti. L'ambiente digitale non è il luogo principale dove si costruisce la comunità cristiana». Negli ultimi cinque anni, l'Ufficio Cei ha sperimentato inoltre un metodo che consente alle organizzazioni del mondo delle associazioni sanitarie e del volontariato di curare le sessioni tematiche. «È un'esperienza nuova - commenta - che risponde al criterio di cura intesa come complessità. La teologia pastorale può e deve interagire con le dimensioni scientifiche e biologiche della salute proprio perché la presa in carico è globale. In questi spazi vengono trattati ambiti più specifici rispetto alle sessioni generali, che rispondono al concetto corale di cura. Offrire spazi di confronto e dialogo a questi scenari significa rappresentare meglio quello che è realmente il tema della salute. Per noi è stata una fase di ascolto che oggi diciamo sinodale, iniziata anni fa per capire meglio gli spazi che abitavamo. La nostra pastorale è uno di quegli ambiti di forte relazione con la società perché l'esperienza della salute è universale».



Don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FESTA DELLA MAMMA

Airc, 20mila volontari con le azalee per la ricerca



Domenica 14 maggio, Festa della Mamma, 20mila volontari in decine di piazze di tutta Italia offriranno l'Azalea della Ricerca, tradizionale iniziativa promossa dalla Fondazione Airc, a fronte di una donazione di 18 euro a sostegno dei ricercatori che si battono ogni giorno per spostare in avanti la frontiera della lotta ai tumori femminili. La scienza - è il semplice assunto della Fondazione Airc - ha bisogno del sostegno di tutti per ottenere risultati ambiziosi. Le periodiche iniziative nelle piazze servono a far crescere questa consapevolezza tra la gente, invitata a contribuire come può per una causa che è di tutti. A contribuire alla campagna a sostegno della manifestazione volti noti come Loretta Goggi (nella foto) e Antonella Clerici. Insieme all'azalea - che fa parte delle proposte Airc dal 1984 - i donatori riceveranno una Guida per la prevenzione dei tumori età per età. La pianta ha consentito in questi 39 anni di raccogliere 290 milioni di euro, tutti destinati ai ricercatori dei laboratori di tutta Italia. L'azalea Airc è ordinabile anche su Amazon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PADOVA «Voglia di crescere» Sulle leucemie acute ora farmaci mirati anche per bambini

DANILO POGGIO

La leucemia acuta è la patologia oncologica maggiormente diffusa tra i più giovani. Eppure soltanto in tempi recentissimi è partita la sperimentazione per utilizzare i farmaci più innovativi anche con i bambini, grazie anche al progetto «Voglia di crescere». Ogni anno, in Italia, vengono diagnosticati 700 nuovi casi, con picchi di incidenza fra i 4 e gli 8 anni di età. La malattia è originata da cellule immature che acquisiscono errori mantenendo la capacità di auto-rinnovarsi e proliferare in modo incontrollato. Mentre per gli adulti esistono farmaci biologici di ultima generazione in grado di colpire in modo specifico le cellule malate, fino a oggi ai piccoli pazienti sono state prescritte le consuete terapie farmacologiche (come la chemioterapia e il trapianto di cellule ematopoietiche staminali) con frequenti e pesanti effetti collaterali, recidive intorno al 30% e tassi di sopravvivenza che purtroppo non superano il 50%.

La differenza di trattamento in base alle età ha motivazioni scientifiche. Senza una attenta e dettagliata sperimentazione, i bambini non possono essere curati con i farmaci più moderni degli adulti, perché non metabolizzano i trattamenti farmacologici nello stesso modo e non rispondono alle terapie con le medesime modalità. Con il progetto dell'Istituto di Ricerca pediatrica Città della Speranza di Padova ci si propone - attraverso il sequenziamento massivo del Dna e dell'Rna delle cellule tumorali - di individuare nuovi farmaci "su misura", più facilmente tollerati e meno tossici, in modo da minimizzare gli effetti collaterali negativi sui pazienti pediatrici a lungo termine. La ricerca, che si svilupperà nell'arco di 3 anni e analizzerà 150 nuovi casi e 30 recidive, è sostenuta dalla Fondazione Just Italia con una donazione di 300.000 euro, di cui 200.000 sono un importo minimo garantito, mentre 100.000 sono stati generati dalla "raccolta fondi" attraverso la vendita speciale di un miniset benefico Just. «Con l'ingresso dei nuovi farmaci - spiega Martina Pigazzi, coordinatrice del progetto e responsabile dell'Unità di Genetica, Laboratorio di Oncoematologia, Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino dell'Università e dell'Ospedale di Padova - assistiamo al primo grande cambiamento degli ultimi 20 anni. Con un gruppo multidisciplinare e attraverso modelli esclusivi messi a punto nei nostri laboratori, possiamo testarli nella fase pre-clinica anche a livello pediatrico, utilizzando tecniche all'avanguardia e modelli tridimensionali. I risultati sono incoraggianti e i tempi non saranno lunghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Tre episodi in pochi giorni con gruppi pro-aborto che hanno cercato di impedire ai volontari di esprimere pacificamente le loro idee

## Nelle Marche aria di intolleranza attorno ai Centri di aiuto alla Vita

VINCENTO VARAGONA

C'è un preoccupante clima di intolleranza ultimamente nei confronti di quanti si impegnano sul rispetto del diritto alla vita. In pochi giorni tre episodi segnalati dai volontari di alcuni Centri di aiuto alla Vita marchigiani: il 21 e 22 aprile, a Macerata e Loreto, si sono verificati momenti di tensione in occasione di iniziative del Cav di Loreto. Il 6 maggio, inoltre, a margine della manifestazione di «Non una di meno» nel capoluogo marchigiano, i volontari Cav hanno segnalato di non avere fatto in tempo nemmeno a srotolare uno striscione, che sono stati accerchiati e respinti da attivisti dell'organizzazione promotrice, al punto da essere costretti ad allontanarsi protetti dalle forze dell'ordine. Un clima che si sta surriscaldando: da una parte la posizione di chi sostiene che le Marche siano una regione con una delle percentuali più basse di aborti per una diffusa obiezione di coscienza; dall'altra l'esperienza dei Cav, ma anche del Centro regionale di Diagnosi prenatale di secondo livello, che testimonia come un serio e adeguato progetto di accompagnamento alle donne in maternità riesca a scongiurare una percentuale significativa di interruzioni. «Non una di meno» sostiene che le obiezioni si attestino sull'80%.

Dopo gli episodi di fine aprile, la manifestazione del 6 maggio doveva partire dall'ex quartiere fieristico, in zona portuale, per snodarsi per le vie del centro, destinazione piazza Cavour, la maggiore piazza di Ancona. Secondo Roberto Festa, medico di famiglia e responsabile Cav di Loreto, la presenza dei volontari era stata segnalata almeno due settimane prima sia alla Questura che all'organizzazione del corteo. «Una pacifica risposta a quanto era successo il 21 e 22 aprile - commenta Festa -. Si chiedeva la possibilità di una testimonianza, nello stile del dialogo rispettoso. Non c'è stato nulla da fare». Il Cav sottolinea che a Macerata 15 giorni prima aveva dovuto attendere parecchio



Lo striscione esposto sabato 6 alla manifestazione di Ancona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INGHILTERRA La prima nascita Tre genitori genetici per un bambino sano Che diventa una cavia

ANGELA NAPOLETANO

È venuto alla luce nel Regno Unito il primo bambino con tre genitori biologici. Il neonato ha il patrimonio genetico di un uomo, il padre, e di due donne: una ha fornito il Dna nucleare, quello principale; l'altra ha ceduto invece solo i mitocondri, i corpuscoli che riforniscono l'ovocita di nutrimenti, per ripianare quelli - difettosi - della madre. Ardua tecnica di fecondazione assistita messa a punto al Newcastle Fertility Center per risparmiare al piccolo patologie che avrebbe potuto ereditare per via materna.

Il protocollo che regola oltremarica la sostituzione mitocondriale (Mrt) è legale dal 2015, reso possibile da una modifica allo Human Fertilisation and Embryology Act del 2008 approvata a grande maggioranza dal Parlamento. «Non stiamo giocando a fare Dio - diceva con orgoglio l'allora premier David Cameron -, ci stiamo solo assicurando che due genitori possano avere un bambino sano». L'anno dopo la nascita del primo bambino al mondo con Dna triplo veniva annunciata da John Zhang, direttore del New Hope Fertility Center di New York City, che aveva trasferito in Messico la coppia sottoposta al trattamento per aggirare i limiti in vigore negli Stati Uniti. Le sperimentazioni autorizzate oltreoceano negli anni 90 avevano generato malformazioni del feto e aborti spontanei tanto da indurre l'agenzia di farmacovigilanza Usa a vietarle. La tecnica in odore di eugenetica è poi simile a quella fallimentare usata per creare embrioni ibridi uomo-animale. La clinica di Newcastle è l'unica britannica ad aver ricevuto la licenza a utilizzarla, previa autorizzazione dell'autorità garante per l'embriologia Hfea chiamata a valutarne l'appropriatezza caso per caso. Le procedure autorizzate in otto anni sono trenta. In nome della privacy delle coppie coinvolte non sono stati dati tuttavia dettagli precisi su quante sono riuscite e quante sono fallite. La nascita del bimbo di cui è stata data notizia potrebbe non essere l'unica. Diversi studi segnalano che la manipolazione attraverso cui i mitocondri difettati vengono sostituiti con quelli sani (un patrimonio genetico di 37 geni) è molto rischiosa. Non trascurabili sono inoltre gli aspetti etici legati al suo impiego. David Jones, direttore dell'Ancombe Bioethics Center di Oxford, sottolinea: «Questa è una tecnica non necessaria, perché non migliora la sicurezza della fecondazione in vitro, fruttando la genitorialità e privando i nascituri del diritto a conoscere, con esattezza, le proprie origini biologiche». Senza contare il buio totale sulle possibili conseguenze della tecnica sulla salute futura del piccolo "manipolato" e della sua futura progenie. Sul bambino con il Dna triplo grava poi una domanda etica ineludibile: è possibile generare una vita umana come esperimento, cavia per capire "cosa succede"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE

### Google lancia il chatbot medico

Si chiama Med-Palm2 ed è il nuovo ramo sanitario di Llm, il nuovo modello linguistico alla base di 25 prodotti di Google, compreso il chatbot (interlocutore automatico in grado di rispondere a domande dell'utente umano) di Intelligenza artificiale Bard. Il chatbot sanitario di Google, secondo quanto dichiara il colosso americano della ricerca in rete, può rispondere a domande su esami medici «a livello di un medico esperto» con una accuratezza dell'85%. Google starebbe addestando il sistema per analizzare informazioni su esami specialistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

